PRESENTAZIONE Grandi autori per il nuovo album dell'eterno ragazzo, venerdì 15 a Le Due Torri di Stezzano

Il fenomeno del web Morandi torna alla musica

(cfb) Dopo essere divenuto il fenomeno più amato del web - 2,5 milioni di mipiace su Facebook e una lunga serie di pagine-clone - ed essere passato in televisione negli ultimi anni fra festival di Sanremo e fiction Mediaset, il Gianni Morandi nazionale torna al suo primo, mai abbandonato amore: la musica. Il 17 novembre è uscito il suo nuovo album d'inediti, intitolato *D'amore d'autore*. Un traguardo importante per il cantautore, dato che si tratta del suo quarantesimo album in studio, a quattro anni dal precedente *Bisogna vivere*. L'album lo presenterà oggi alle 17 al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano: previsto un comprensibile bagno di folla.

Nei nuovi brani il filo conduttore è l'amore, come si capisce anche dal primo singolo *Dobbiamo fare luce*, scritto da Luciano Ligabue e prodotto da Luciano Luis Luisi. Il disco è in effetti ricco di collaborazioni eccellenti: molti dei pezzi vedono la collaborazione di alcuni fra i più grandi autori della musica italiana, fra cui Elisa, Ivano Fossati, Levante, Luciano Ligabue, Ermal Meta, Tommaso Paradiso, Giuliano Sangiorgi e Paolo Simoni. Nella tracklist anche la cover di *Onda su onda* di Paolo Conte cantata qui in duetto con Fiorella Mannoia.

Cinquantacinque anni di carriera (iniziò nel 1962 con *Andavo a 100 all'ora*), altrettanti milioni di dischi venduti in tutto il mondo, Gianni Morandi a 73 anni non intende smettere, , insomma. «Lo farò solo quando starò per diventare patetico, avvisatemi cinque minuti prima», scherza. E dal 24 febbraio si lancia in un tour per i palasport italiani. «Anzi – dice – il disco è nato proprio per avere materiale nuovo da portare in concerto». Nelle interviste degli ultimi giorni ha rivolto un pensiero a Luis Bacalov, «una delle prime persone con cui lavorai a Roma, scrisse per me alcune canzoni fondamentali come *La fisarmonica*, *Se non avessi più te* e soprattutto quella con cui verrò sempre identificato, *Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte*».

CHE CARRIERA 55 anni sulla cresta dell'onda e quarantesimo album in studio

INTERVISTA Maurizio Donadoni in Città Alta dal 18 al 20 dicembre con lo spettacolo *Play Strindberg*. Humor nero applicato alle nozze d'argento

«Il funerale del matrimonio in 80 risate»

Si parla da anni di un teatro stabile guidato dall'attore a Bergamo. «Se qualcuno ci mettesse a disposizione uno spazio ne faremmo delle belle»

LA NOVITÀ

UNA PARTE DI STAGIONE TROVA CASA AL SOCIALE

di FABIO CUMINETTI

Chicche drammaturgiche, grandi interpreti, unità di spazio di marca aristotelica, con l'intera pièce che si svolge in un'unico luogo, per adattarsi alle possibilità inevitabilmente ridotte del Teatro Sociale. Lunedì con «Play Strinberg» parte la stagione di prosa in Città Alta, novità generata dal'indisponibilità del Donizetti. Un nome storico del teatro italiano, Massimo De Francovich, che ha passato 60 dei suoi 80 anni in palcoscenico e spiava dalle quinte giganti come Gassmann e Randone, sarà poi protagonista, dal 26 al 28 gennaio del prossimo anno, di «Mister Green», commedia di grande successo (quasi 500 versioni teatrali rappresentate in 45 paesi e 24 lingue) dell'americano Jeff Baron. Un successo planetario basato sull'incontro comico, ma anche commovente, fra generazioni diverse. A seguire, dall'8 al 10 febbraio, un piccolo gioiello di teatro-circo, genere ormai amatissimo anche dal pubblico bergamasco di tutte le età: «Le Cirque Invisible», con Jean Baptiste Thierrée e Victoria Chaplin, che nel lontano 1980 furono ospiti della prima stagione di Altri Percorsi con il loro Cirque Bonjour. Anche questa volta i due artisti promettono di coniugare poesia e arte circense, con l'aiuto di astrusi marchingegni, di valige coloratissime e di una frotta di conigli, colombe e papere. L'ultimo titolo di questa mini rasssegna nella rasegna è «Muri», dal 19 al 21 aprile: intenso monologo, scritto e diretto da Renato Sarti e interpretato da Giulia Lazzarini, che racconta la vita nei manicomi prima e dopo la legge fortemente voluta 40 anni fa da Franco Basaglia.

(cfb) Un matrimonio al traguardo dei 25 anni, ma infelice come nel primo giorno. Alice (Maria Paiato) ed Edgar (Franco Castellano) non si nascondono l'odio reciproco. Continuano a ferirsi con crudeltà. La visita del cugino-amante Kurt (Maurizio Donadoni) rende la situazione esplosiva. Un testo sospeso tra tristezza e sarcasmo, strutturato come un incontro di pugilato diviso in undici round. Il palco è un ring in *Play Strindberg* di Friedrich Dürrenmatt (regia di Franco Però), da lunedì 18 a mercoledì 20 dicembre al Teatro Sociale per la parte di stagione di prosa dedicata ai grandi interpreti. Lo scrittore svizzero ha riscritto *Danza macabra* di Strindberg all'insegna dello humor nero. Le battute sono state asciugate, rese attuali: «sta all'attore reidratarle con la sua performance - ci racconta il bergamasco Donadoni -, che nel nostra caso si spinge fino al clownesco. Il salotto borghese di Strindberg è all'interno di un ring, con gusto brechtiano dello straniamento: siamo noi stessi a presentare l'inizio dei round con annunci tipo "terza ripresa: il collasso". Ridono tutti, in particolare le signore».

Sono almeno 80 le risate, ha dichiarato. La prima quando arriva?

«Quella sicura dopo mezzo minuto, su questo scambio: "Abbiamo del Bordogna in cantina?". "No". "Ne avremmo bisogno". "E perché?". "Per festeggiare le nostre nozze d'argento". "Uno squallore di 25 anni non c'è bisogno di festeggiarlo"».

SUL RING Maurizio Donadoni e Franco Castellano. Il salotto borghese della vicenda è in un ring: volano uppercut verbali

La gente si mette sulla lunghezza d'onda dello spettacolo sin dall'apertura.

«E la cosa è importante: l'argomento è serio, perché nelle famiglie si arriva anche alle tragedie. Noi vogliamo solo riflettere e ridere amaramente sulle conseguenze di una convivenza forzata, in cui nessuno vorrebbe rinunciare alle sue cose, ma in fondo bisogna farlo. Lei voleva fare l'attrice, lui lo scrittore di successo di argomento militare. Ne uno ne l'altro sono riusciti nel loro intento e uno ha impedito all'altro di realizzarsi».

Il matrimonio cede sotto i colpi di azione e reazione-rappresaglia, in occasione del venticinquesimo.

«Lo stato del rapporto si palesa nella sua crudezza di fronte all'arrivo del vecchio cugino ed ex fiamma della donna, divorziato. Edgar, malato gravemente, ha pochi mesi di vita e ogni volta che perde i sensi Alice gli dice "Ma muori una buona volta!". Tra le risate del pubblico».

Il cast è di primo piano. Calcate il pedale andate sopra le righe.

«L'inizio è a velocità moderata. Poi sperimentiamo tutto il repertorio del tragicomico, dal vaudeville al circo. Ci sono momento in cui Edgar casca, Kurt lo raccoglie, quasi come in una gag di genere».

Le battute sono secche, dei veri ganci.

«Uppercut, come in Pinter. Ma molto più simpatiche. C'è una certa assurdità tipica del drammaturgo inglese, ma siamo su livelli più caustici».

Qualche anno fa aveva detto che le sarebbe piaciuto dar vita a un teatro stabile a Bergamo. Conferma?

«Io prendo la pensione ma continuo a lavorare. Ora voglio studiare un po', perché ho più tempo che in passato. Ma voglio anche lavorare su progetti miei, sperimentare. Con una bravissima cantante e grandissima didatta della voce di Firenze, Francesca Della Monica, e con un docente brasiliano, abbiamo creato da poco l'associazione Aperta, un acronimo che sta per "Associazione per espandere raccordi tra artisti". Bergamo è uno dei nostri obiettivi, anche perché mi piacerebbe tornare dove ci sono i miei parenti».

C'è qualcosa di concreto?

«Se qualcuno ci mettesse a disposizione uno spazio, ne faremmo delle belle. Sicuramente cominceremo col fare un seminario qui per farci conoscere».

Altri progetti all'orizzonte?

«Dopo lo spettacolo a Bergamo, comincio le prove con Elena Sofia Ricci per *Broken glass* di Arthur Miller, che mi impegna fino al 10 aprile. Poi mi dedicherò più a cinema e televisione. E all'associazione, chiaro. Teatro sì, ma non di giro: tra due mesi compio 60 anni, non ho più l'età per fare il trasfertista (ride, ndr)».

In prima persona

IL CONCERTO «Mi ha portato un piano bar», ha scherzato Capossela mercoledì 13 al Creberg Teatro

Sulla giostra di Vinicio sale anche Santa Lucia

MATTATORE FOLLE Capossela nei panni di Santo Nicola

(cfb) Un palco dal doppio velo, uno che lo separa dal pubblico, l'altro dai musicisti. Un carillon vivente fin dall'inizio, la luce nella girandola dei ramoscelli che disegnano alberi spogli e minacciosi su quei veli. Appaiono mostri dalle linee rupestri, lupi ululanti, creature in estasi. Sono narrazioni che scavano nel mito. Nella notte più lunga dell'anno, quella del 13 dicembre, alla vigilia del suo 52esimo compleanno, il cappellaio magico Vinicio Capossela ha portato in dono a Bergamo *Ombre nell'inverno*, uno spettacolo di evocazioni immaginifiche che prendono forma grazie al lavoro della scenografa Anusc Castiglioni, abile nel maneggiare le piccole macchine sceniche costruite da Max Zanelli. Il teatro è quasi pieno e tallona il saltimbanco con gli occhi. Vinicio si alza, la chitarra a tracolla, una luna sabbiosa come il deserto, per *La Notte di San Giovanni*. Poi si va sul fondo del mar, si parla di migranti, di Sea-Watch. Scorrono animali fantastici come la balena Goliath, «cannone puntato sull'abisso del cielo», il polpo d'amore, la sirena Pryntil. Dopo un'ora di concerto nevica e se ne va il velo dietro, emerge la band. Arrivano grandi classici: *Il Paradiso dei calzini*, *Con una rosa*, *Maraja*. Poi, da *Canzoni della Cupa*, *Il treno*. Far west. Mediterraneo. Il terremoto del tamburello di San Vito sconquassa il teatro di virtuosismo. Baccanale, Dioniso, maschere carnascialesche ataviche. Cade il velo col pubblico. Arriva Capossela/Santo Nicola: «Faccio miracoli al contrario. Uno non sa più a che santo votarsi, e allora vota (male)». Accende un cerino, metafora della parola. Poi *Ovunque protegga*, l'uscita, gli applausi, il bis. Si siede: «Santa Lucia mi ha portato un piano bar», dice bevendo un drink. «Sono stato esaudito. Esiste il miracolo». Nel finale rimastica al piano *Wonderful World*, perché il suo mondo è diversamente meraviglioso.

F.C.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjN2EyNjFiMTUtNWI2ZS00MWQ4LWFiZjAtYWUxM2M1ZGViMTVmIyMjMjAxNy0xMi0xN1QxNjoxMzo1NSMjI1ZFUg==